

**PSICOLOGIA- GRUPPO E SPORT.**

**MARIA GABRIELLA SARTORI**  
**Psicologa – Psicoterapeuta- Psicologa Sociale.**  
**Treviso -30 aprile 2011**

I-

Enrique Pichon Riviere, medico psicoanalista in Argentina porse le basi per la conoscenza delle dinamiche del gruppo operativo; essendo allo stesso tempo appassionato di calcio, studia e analizza questo sport. Un insieme di persone che si trova in uno stesso luogo, alla stessa ora con un obiettivo comune, non diventa un Gruppo Operativo finché:

A- non si danno un obiettivo, un compito comune. Il “*para que*” (per cosa), la finalità della loro partecipazione o affiliazione.

B- analizzano e condividono le loro attese, desideri. *Il perché* della loro partecipazione o affiliazione

C- si costruisce il gruppo interno come prodotto di un’internalizzazione degli altri.

D- si raggiunge l’appartenenza frutto della cooperazione e la pertinenza dei rispettivi interventi.

Quando un gruppo non è operativo diventa una Torre di Babele. Questo pone il problema dell’importanza della comunicazione. Comunicare è comparazione, mettere a confronto schemi di riferimento, per rendere in seguito possibile un’azione comune.

In ogni gruppo operativo ci sono ruoli che lo strutturano. Il ruolo è un modello organizzato di comportamento, riferito a una certa posizione dell’individuo in una rete relazionale che dipende dalle proprie e dalle altrui aspettative.

I ruoli sono dinamici e per la loro sono i seguenti in ordine d’ importanza:

- a- Il ruolo di portavoce
- b- il ruolo di capro espiatorio
- c- il ruolo di leader.
- d- Il ruolo di sabotatore.

Questi ruoli non sono stereotipati, ma funzionali e interscambiabili.

Il portavoce è quello che denuncia «l’accadere gruppale». Le fantasie le ansie e le necessita del gruppo intero. Il portavoce parla per tutti. La sua storia le permette l’incastro nel qui e ora del gruppo.

Il leader è colui che porta avanti il compito, il nuovo, bello ma temuto;

Il capro espiatorio nel lato opposto, dove vengono depositati gli aspetti negativi, il non desiderato e speso viene segregato;

Il sabotatore è il principale rappresentante della resistenza al cambiamento.

Il co-ordinatore, ha un ruolo importante; è un membro esterno, è un co-pensatore. Il suo ruolo è di mantenere e promuovere la comunicazione. (L’allenatore deve essere un buon co-ordinatore gruppale).

Quando il gruppo diventa una Torre di Babele?, si può collegare a molti fattori: per esempio, conflittualità tra gli obiettivi espliciti e impliciti dell’istituzione e gli obbiettivi impliciti o espliciti del giocatore; conflittualità tra giocatori.

Il ruolo del co-ordinatore e di far emergere ciò che è latente, superando le paure del nuovo del cambiamento e i ruoli stereotipati, rigidi, evitando in questo modo le segregazioni, le espulsioni o la divisione in sotto-gruppi che danneggiano il tutto.

**Il gruppo operativo nello sport non ha come compito la salute mentale del giocatore, ma dove c’è gruppo umano, c’è conflitto e punti di vista diversi.**

La sintesi creativa dei diversi punti di vista diventa indirettamente terapeutico perché *il compito di vincere* una partita giocando bene, si possa raggiungere.

*Bisogna imparare a perdere, analizzando gli errori no con il castigo; e imparare a vincere, che è più difficile.* Si è vincitori solo fino al nuovo incontro, come espressa il Dr. Carlos Fernández, medico

psicoanalista. Il leader deve saper ascoltare, altrimenti non è un leader. Saper integrare i diversi punti di vista.

Alle volte è consigliabile uno psicologo dello sport, quando i conflitti diventano incomprensibili, o stereotipati, ripetitivi: si perde sempre, per esempio,

Saper portare alla luce- fare manifesto- ciò che si dice nei corridoi, negli spogliatoi.

Il rumore che disturba la comunicazione, il non detto - ecc.

Invidie rivalità e gelosie sono presenti in ogni gruppo umano.

Sono proiezioni frequentemente dei vissuti infantili: rivalità e invidie tra fratelli, ostilità al padre che poi si riversa sul capo, possessività verso la madre che porta a “far fuori i rivali”, ecc.

Si può lavorare intensamente con molta affettività – (la benzina della vita)- per portare avanti il compito comune con allegria passione disciplina e ottimismo; pero con altrettanto impegno si può lavorare contro, per sabotare o distruggere accordi presi precedentemente e poi traditi.

Infine la famiglia interna poi si deposita, si riversa o si proietta nella famiglia club. Quanto meno si possono modificare questi comportamenti, ci troviamo con più proiezione del passato infantile che diventa sì una ferrea resistenza al cambiamento.

Bibliografia.

Pichon Riviere, E, Il processo gruppale, Libreria Editrice Lauretana, Loreto, 1985.

## LO SPORT, GIOCO O LAVORO?

**“I popoli che non giocano, sono tristi”-**

Massima bizantina

II

Nell’ antica Grecia si parla di tempo libero, l’ozio che si contrappone al negozio, la negazione del tempo libero.

E il gioco, che tempo, che posto occupa?

Possiamo dire che il bambino gioca e l’adulto negozia- lavora. Il gioco è come il sogno, tempo di libertà, rottura del quotidiano, dello stereotipo; un universo a sé stante. Il gioco ci permette di conoscere il mondo e di esprimere la nostra capacità di immaginare, di creare, di mostrare la nostra potenzialità in senso ampio. (*Come poi succede in ogni lavoro creativo*)

Il tempo del gioco è quello della spontaneità, che s’impone al tempo delle regole, monotono e ripetitivo. Se il gioco diventa “obbligatorio”viene snaturato.

Però il gioco ha le sue regole, nel tempo limitato nel quale si realizza.

Nella lingua inglese si distinguono play, game e sport. Play è il gioco libero, game è il gioco regolato e sport è il gioco istituzionalizzato.

In italiano parliamo di gioco e attività sportive o di divertimento.

In spagnolo diciamo “juego” e “deporte”.

La parola “sport” arriva a noi anglicizzata, (secolo XVI) ma la radice viene dall’antica Roma; si va a fare sport fuori dalle mura della città: “fuori porta” “de-portare”.

Seguendo Pichòn Riviere, [ medico psicoanalista, psicologo sociale co-fondatore della Associazione Psicoanalitica Argentina \*] possiamo classificare i giochi in quattro categorie di analisi:

- a) Di competizione: atletismo, lotta, calcio, boxe, rugby, scacchi, ecc.
- b) Di fortuna: roulette, lotteria, scommesse varie.
- c) Di simulacro: maschere, imitazioni, teatro.
- d) Di vertigo: alpinismo, sci, parapendio, paracadutismo, ecc.

Cosa si gioca nel gioco?: L’essenziale è farlo bene. Non si tratta del risultato materiale, ma di farlo bene, perché vi sia piacere, soddisfazione , sia per chi gioca sia per chi guarda. Nel gioco si vince o si perde. Vincere nel gioco è uguale a mostrarsi, “farsi vedere” superiore a un altro. Cosa si vince?

L’onore e il prestigio, che saranno di beneficio non solo per il vincitore, bensì per tutto il suo gruppo di appartenenza.

*Nota: i valori dello sport sono: lealtà, coraggio, tenacia e spirito di sacrificio, sfida dei limiti, senso di appartenenza, rispetto delle regole, dell’ avversario, di se stessi, determinazione, affidabilità e coerenza.*

Però il gioco è libertà, non si può obbligare a giocare e, quando questo succede, non è più un gioco, è un gioco che ha perso la sua natura. [Il gioco compulsivo diventa una malattia].

Il calcio è un gioco sportivo e sociale. L'èquipe contraria, l'avversario, non deve essere mai un nemico. La vittoria è importante ma secondaria: l'importante è giocare pulito, essere leale, se si vuole che il gioco, lo sport mantenga un valore sociologico e pedagogico.

Questo, purtroppo, si è perso nel "calcio mercato". Come si allenano i bambini fin dall'inizio?-

L'altro è un nemico, già dalla prima infanzia; si è operata un' inversione di senso.

Ciò che era principale, il piacere di giocare, diventa secondario. Perciò, al "calcio mercato", possiamo considerarlo un sintomo? un emergente? o più propriamente, un analizzatore psicosociale.

La vittoria non importa come, non importa con quali mezzi, è *la malattia del nostro tempo*.

[\*] Roger Caillois, *Les jeux et les hommes*, Gallimard, 1958. Quest'autore classifica i giochi in A- Agon, B-Alea-, C- Mimicry -D-vertigine.

Pichon Riviere, Enrique, *Psicologia de la vida cotidiana*, Editrice Nueva Vision, Buenos Aires, 1999.  
[mgsartori@tiscali.it](mailto:mgsartori@tiscali.it) TV, 31 maggio 2011.